

Interpellanza Velo su Lucchini integrata 4 luglio 2011

INTERROGAZIONE

VELO – *Ai Ministri dello Sviluppo economico, dell'Economia e delle Finanze*

Per sapere - premesso che:

nel febbraio del 2009 la società russa Severstal rendeva noto che stava valutando la possibilità di uscire dal gruppo Lucchini acquisito, tra il 2005 e il 2007, per il 79,82 per cento; le intenzioni di disimpegno della società russa erano conseguenti al calo della domanda di acciaio sui mercati sviluppati e alla connessa riduzione del 50 per cento delle quantità prodotte del gruppo Lucchini nel 2009 e agli alti costi di produzione; a tal fine la Serveststal era alla ricerca di un nuovo soggetto imprenditoriale che subentrasse nel gruppo Lucchini, acquisendone la partecipazione del 79,82 per cento;

nel corso del 2010 notizie di stampa hanno confermato che Severstal stava trattando la vendita del gruppo Lucchini e che stava già conducendo negoziati in tal senso con diversi potenziali investitori, tra i quali, oltre alla stessa famiglia Lucchini, si indicava inizialmente il gruppo Riva il gruppo Arcelor Mittal, che a Piombino già controlla il gruppo Magona, e la società cinese Baosteel di Shanghai; più di recente gli acquirenti del gruppo Lucchini sono indicati nel gruppo vicentino Beltrame e nel fondo internazionale Apollo;

la ricerca di un acquirente da parte della società Severstal è stata fino ad oggi ostacolata dall'apertura della trattativa con gli istituti bancari creditori per la ristrutturazione di 770 milioni di euro di debito del gruppo Lucchini; tra gli istituti bancari esposti ci sono la Bnp Paribas, Unicredit, Intesa San Paolo e Monte dei Paschi di Siena, Mediobanca; la trattativa si è rivelata, però, molto complessa, inizialmente, a causa dell'indisponibilità della proprietà, e dunque della Serveststal, a garantire una ricapitalizzazione adeguata alle richieste del sistema bancario e, successivamente, dalle numerose condizioni poste dalla Serveststal; in particolare la Serveststal poneva come condizioni la trasformazione di 200 milioni di debito in obbligazioni convertibili in una quota del 35 per cento del capitale, la presenza di un suo uomo in più nel consiglio di amministrazione e la vendita immediata di Ascometal, valutata in 350 milioni di euro con cui compensare debiti arretrati della Serveststal;

i mancati investimenti produttivi, derivanti dalla ricerca di un nuovo proprietario e l'ulteriore incertezza determinata dal mancato accordo di risanamento finanziario dell'azienda, hanno rallentato la ripresa produttiva degli stabilimenti siderurgici, proprio nel momento in cui i segnali di fiducia del mercato l'avrebbero resa possibile;

nel mese di febbraio 2011 sembrava raggiunto l'accordo per la ristrutturazione del debito che, garantendo di nuovo l'accesso al credito, avrebbe rappresentato il primo passo per la sopravvivenza del gruppo siderurgico attraverso la definizione di un serio piano industriale; da febbraio invece tutto si è fermato e ad oggi non si è ancora arrivati ad un accordo tra le banche sul debito da 770 milioni;

nell'incontro del 30 giugno u.s. a Roma presso il Ministero dello Sviluppo Economico – presenti il sottosegretario Stefano Saglia, i vertici dell'azienda, i sindacati e le istituzioni locali, gli *advisor* del Gruppo Lucchini e delle banche

Lazard e Rothschild , - le banche avrebbero dovuto rendere noti le modalità e i termini della ristrutturazione del debito dell'azienda, per l'intero ammontare, di 770 milioni;

permangono dubbi e riserve degli istituti creditori sulla ristrutturazione del debito e sulle quote di nuova finanza che ciascuna banca deve versare per sostenere il piano di risanamento e sulle risorse - 80 milioni di prestito ponte e 60 milioni di lettere di credito - necessarie per assicurare il funzionamento del gruppo siderurgico;

nel vertice di Roma non è stato definito alcun accordo chiaro per il riscadenziamento dell'intero debito e sulla nuova finanza, essenziale a garantire continuità all'attività industriale e sicurezza alle migliaia di lavoratori impegnati nelle linee di produzione;

né i vertici della Lucchini, né il Governo, né gli istituti di credito, né gli advisors hanno ad oggi fornito notizie certe in merito all'esito delle trattative per individuare un azionista di riferimento (o un acquirente) disposto a sostenere gli investimenti previsti nel piano industriale;

considerato che

mercoledì 6 luglio p.v. è in programma un incontro a Roma tra le banche esposte e il Governo;

senza un accordo di ristrutturazione che coinvolga tutti gli enti finanziatori, che condividano non solo i vantaggi dell'accordo ma anche l'impegno a fornire nuove risorse, vi è il rischio concreto di avvio del procedimento di amministrazione straordinaria, che vincola il governo a nominare in tempi brevi un commissario per il gruppo siderurgico; lo slittamento dei tempi dell'accordo determina l'aggravamento della crisi, e ulteriore deprezzamento degli asset aziendali, con il rischio di una vendita sottoprezzo e di una svalutazione dei crediti delle banche, che potrebbero diventare inesigibili;
quali iniziative intendano assumere al fine di

promuovere e favorire la definizione e la sottoscrizione di accordi sul piano industriale, occupazionale, economico-finanziario;

sottoscrivere un protocollo d'intesa tra le banche e il Governo che impegni le banche - italiane ed estere - a ristrutturare in modo sostenibile per l'impresa l'intero debito e a fornire nuova liquidità per finanziare il piano di riqualificazione e nuovi investimenti;

attivare tutte le iniziative utili per individuare azionisti di riferimento o acquirenti per ricapitalizzare l'impresa, e rilanciare gli investimenti produttivi;

disporre interventi - anche normativi - per contribuire al contenimento dei costi aziendali, in particolare dell'energia, e delle bonifiche necessarie nell'area in cui sono localizzati gli stabilimenti produttivi.

On. Codurelli - On. Lulli
05 luglio 2011